

I “professori aggiunti” dei boss

CALTANISSETTA - Una delle talpe veniva definita «emerito professore aggiunto», l'altra è ancora senza nome. Sono i due magistrati del Palazzo di giustizia di Palermo che secondo Aldo Carcione, radiologo del Policlinico di Palermo e socio di Michele Aiello nella clinica privata Villa "Santa Teresa" di Bagheria, gli avrebbero passato informazioni riservate nelle inchieste di mafia e politica. Informazioni «apprese direttamente in procura» e girate poi al socio, come diceva appunto Aldo Carcione - indagato nell'inchiesta che ha portato in carcere lo stesso Aiello e i marescialli Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo - in una delle conversazioni intercettate dagli investigatori.

Proprio per il presunto coinvolgimento di due magistrati una parte dell'inchiesta sulle talpe nel Palazzo di giustizia di Palermo è passata per competenza, alla Procura della Repubblica di Caltanissetta che, come primo atto, ascolterà il professor Aldo Carcione, che di informazioni ne sapeva e ne passava più e meglio dei due marescialli. «È inutile nascondersi dietro un dito, ormai la notizia l'avete pubblicata proprio voi di "Repubblica" - dice il procuratore di Caltanissetta, Francesco Messineo - parte della documentazione è finita qui e bisogna valutare se ci sono o meno ipotesi di reato. Perché è pure possibile che i magistrati citati in quell'inchiesta siano parti lese».

Di più il procuratore Messineo non vuole aggiungere. Anche perché di inchieste su magistrati di Palermo ne ha più di una, compresa quella relativa alle dichiarazioni del pentito Pino Lipari, ritenuto inattendibile dalla Procura di Palermo, che nelle sue prime rivelazioni fece i nomi di una decina di magistrati (alcuni in pensione altri ancora in servizio, e tra queste una delle presunte talpe ella Procura). Ma è l'ultima inchiesta, quella più «delicata», e che ha provocato imbarazzo e ulteriori tensioni all'interno del Palazzo di giustizia di Palermo, che Messineo vorrà chiarire presto. Per questo come primo atto interrogherà il professor Aldo Carcione che nei giorni scorsi si è presentato davanti ai sostituti procuratori Michele Prestipino, Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia, per rendere spontanee dichiarazioni. Carcione ha subito chiarito di conoscere due magistrati, sottolineando però di avere “millantato” con Aiello e di non aver preso informazioni da loro. “Millanterie” che fanno a pugni con le intercettazioni telefoniche e ambientali perché Carcione dava notizie vere, anche quella sui marescialli Guro e Riolo che erano stati iscritti nel registro degli indagati. Una notizia riservatissima che era a conoscenza di pochissimi magistrati della Procura e di altri addetti ai lavori di Palazzo di giustizia. Una notizia che Ciuro e Riolo appresero alcuni giorni prima di essere arrestati. Una notizia che li mise in allarme e della quale discussero in un incontro avvenuto alla vigilia del loro arresto in via Caltanissetta 4, davanti l'ingresso dello studio di un avvocato. L'incontro fu registrato dai carabinieri del maggiore Gianmarco Sottili, che li pedinavano. E quando Riolo (difeso dall'avvocato Salvatore Sansone) apprese di essere indagato fu tentato di confessare quel che aveva fatto al suo comandante dell'anticrimine. Ci rinunciò ed è finito in galera.

Come Ciuro e Carcione anche Riolo si è difeso sostenendo che «millantava» ma anche in queste «millanterie» ci sono due incredibili coincidenze e cioè che egli in due occasioni riferì ad Aiello informazioni vere. Informazioni di cui si parlò anche in un summit in clinica dove c'erano Aiello, Carcione e Ciuro.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS